

Il presidente incaricato si dice moderatamente ottimista ma chiede ai partiti un chiarimento immediato

ROMA La carta si spreca in questa crisi. Dopo la bozza Fisi chella l'appunto Urbani lo sche ma Salvi ecco arrivare il preambo lo Maccanico. C'era da dubitare? Anche sui fogli pare una mezza dozzina meticolosamente utilizza ti dal presidente del Consiglio per supplire o meglio intercedere sul l'intesa della discordia in materia di norme istituzionali si è puntual mente scatenata la contesa. Trop po dettagliati per una parte poco condizionanti per l'altra. E però mentre Massimo D'Alema coglie l'iniziativa come una occasione per rompere gli indugi e rivolge a tutte le forze politiche l'appello a uno scatto di generosità e di senso di responsabilità che consenta di formare un governo di garanzia av vare la fase costituyente Gianfran co Fini ne approfitta per lanciare l'ennesimo diktat con il dichiarato obiettivo di spaccare il centrosinistra. Parola del presidente di Alleanza nazionale. Il governo na sc e solo se c'è la riforma semipresidenzialista. Quindi o si fa su que sto una coalizione Polo e Ulivo oppure se D'Alema non lo ritiene possibile decida se fare una coali zione Polo Pds. Addittura? Op pure può scegliere di non fare nul la. Ma alternativa più farsaiosa non potrebbe esserci. Rocco Buttiglione lo dice apertamente. Tornare indietro non si può. Sarebbe uno straccolo. Per le istituzioni ma an che per quanti a cominciare da Silvio Berlusconi si sono espresi dagli amati teleschermi a sbandie rare «accordi che non si materia lizzano».



Antonio Maccanico Sayad

Riappare Craxi al Tg2 ma parla di Garibaldi

Riappare, sugli schermi della Rai, Bettino Craxi. L'idea (ovviamente) è del Tg2, che ieri ha raccolto il parere dell'ex segretario socialista sul tema «Garibaldi e la mafia». Infatti un pentito, Antonio Patti, durante il processo alle cosche trapanesi aveva sostenuto che persino l'eroe dei due mondi, per far sbarcare i Mille a Marsala, fu costretto a scendere a patti con la mafia. Il Tg2, così, è andato a raccogliere l'opinione di Craxi - esperto garibaldino, oltre che lattante. Che ammette decisamente il pentito mafioso. Ricorda che «la monarchia borbonica protestò presso le monarchie europee, sostenendo che l'Inghilterra aveva protetto il bandito Garibaldi», ma nega qualunque intesa con i mafiosi. Questa - sostiene Craxi - è la verità della storia che lo conosco, il resto lo lasciamo ai bisnonni del signor Patti.

Una via maestra

Il gruppo progressista aveva proposto l'altro giorno la via maestra una ricognizione in sede parlamentare senza discriminazioni e men che mai pregiudiziali. Ma Fini l'ha arrogantemente respinta perché nella sede propria del confronto istituzionale non avrebbe potuto usare la chiave consegnata gli l'altro giorno dal resto del Polo. Il centrosinistra è stato coerente. Ieri i capigruppo dei progressisti del Popolare della Sinistra democratica dei Verdi e del Laburisti si sono riuniti e hanno confermato l'impegno ad affrontare le riforme necessarie per rinnovare il sistema politico italiano su basi democratiche. Il centrosinistra non solo il compito del presidente, incaricato di accertare l'esistenza di una volontà ampiamente maggioritaria ma anche in questo ambito «quali siano le indicazioni prevalenti tra le forze politiche sulle singole soluzioni». E non c'era bisogno di specificare nel momento in cui D'Alema conferma il suo impegno (che del resto lo stesso Fini non mette in dubbio) che a prevalere è il modello semipresidenzialista alla Sartori. Di più tutti quindi anche i più critici verso il semipresidenzialismo affermano che «qualora il processo riformatore dovesse in tempi brevi vertere verso meno le ragioni di continuità del governo. Che è garanzia politica più solida rispetto a quella pretesa dal Polo e respinta dal centrosinistra di vincolare il governo a impegni che non può assumere in quanto materia di stretta competenza parlamentare».

Ma tant'è. Maccanico ha voluto andare a vedere in proprio fino a che punto intendesse spingersi Fini e al suo fianco il Polo. Al punto da sbilanciarsi in una iniziativa media per un presidente incaricato. Ieri mattina ha preso carta e penna prima per scrivere un formale comunicato con la «presa d'atto

IL TOTO MINISTRI			
ANTONIO MACCANICO Presidente incaricato			
Lorenzo Necci e Guglielmo Negri Sottosegretari Presidenza			
ESTERI	SUSANNA AGNELLI	↑	
	LAMBERTO DINI	=	
INTERNO	RINALDO CORONAS	↑	
GIUSTIZIA	FRANCESCO CASAVOLA	↑	
	GIOVANNI MARIA FLICK	=	
RIFORME	GIOVANNI SARTORI	↑	
TESORO	CARLO AZEGLIO CIAMPI	↑	
FINANZE	AUGUSTO FANTOZZI	↑	
BILANCIO	PAOLO SAVONA	↑	
LAVORO	TIZIANO TREU	↑	
	PIETRO LARIZZA	↓	
INDUSTRIA	LUIGI ABETE	↑	
POSTE	ANTONIO BALDASSARRE	=	
	FRANCESCO CASAVOLA	=	
AMBIENTE	RENATO REALACCI	↑	
ISTRUZIONE	GIANCARLO LOMBARDI	↑	
LAVORI PUBBLICI E TRASPORTI	LORENZO NECCI	↑	

Susanna Agnelli «Un altro ministero non lo accetto»

Maccanico conferma alla fine della settimana scoglierà la riserva. E sapremo i programmi e i nomi dei ministri. Dotti e Berlinguer i due vicepremier garanti per il Polo? Fra Lamberto Dini e Susanna Agnelli il ministero degli Esteri. Mentre i veti dei due schieramenti si incrociano sui dicasteri chiave di Interni Giustizia e Poste. Nella trioka economica saldo il nome di Ciampi. E spunta quello di Luigi Abete per l'industria.

RITANNA ARMENI

ROMA Maccanico mantiene le promesse. I tempi saranno rispettati e alla fine della settimana scoglierà la riserva. Sapremo perciò fra sabato e domenica programma ministri e compromessi sulle riforme istituzionali. Nel frattempo però il presidente del Consiglio incaricato sta esaminando le rose di nomi che i partiti gli hanno fornito per la scelta dei ministri. Sette otto nomi e cognomi per ogni ministero fra quali Maccanico sceglierà misurando equilibri combinando compromessi e mediazioni. Primo problema ci saranno i garanti i due vice premier che dovrebbero essere terminali dei due Poli in un governo che avrà connotati forte mente tecnici? Dopo il gran rifiuto di Prodi dopo la smentita di Veltroni prendono quota i nomi di Vittorio Dotti il capo delle colombe di Forza Italia pasdaran dell'accordo fra D'Alema e Berlusconi e Luigi Berlinguer presidente dei deputati progressisti. Tra le molte voci si è diffusa ieri pomeriggio anche quella che Lamberto Dini diventasse «garante» del centro sinistra. Un'ipotesi che non è stata confermata.

Si contendono il posto di sottosegretario alla presidenza del Consiglio Guglielmo Negri già sottosegretario con Dini e Lorenzo Necci presidente delle Ferrovie Stato e che a palazzo Chigi coprirebbe un ruolo di «supermanager» con delega per i grandi lavori pubblici.

Lamberto Dini e Susanna Agnelli in lizza per la Famesina. Un ministero di prestigio per l'ex presidente del Consiglio fino a ieri oscolato dal Polo ma un ministero che Susanna Agnelli non vuole abbandonare per andare a quello pur importante delle Politiche comunitarie. E allora? Forse Maccanico potrebbe invertire Agnelli rimane agli Esteri e alle Poli

che comunitarie ci va Dini. A meno che len per questo dicastero è emerso un terzo nome quello di Enrico Vinci segretario generale del Parlamento europeo.

Voci e ancora voci. Ma su un nome sono pronti a giurare quasi tutti Giovanni Sartori politologo professore alla Columbia University sostenitore del semipresidenzialismo alla francese ministro per le Riforme istituzionali. Chi meglio di lui potrebbe garantire la corretta applicazione della riforma causa di litigio anche dopo l'accordo fra i due Poli? Ma il professore che pure è arrivato dagli Stati Uniti in Italia non parla non smentisce e neppure conferma. In alternativa si potrebbe scegliere uno dei tre saggi che hanno formulato la prima proposta di riforma Urbani Fletchella Bassanini.

In alto mare la questione del ministero degli Interni. Cassata la proposta di Giuliano Amato cassata quella di Giuseppe Guarino si rafforza quella dell'attuale ministro Rinaldo Coronas che tuttavia non ha in mano tutte le carte vincenti. La trioka economica si presenta un affare abbastanza complicato. Maccanico dovrà bilanciare molto bene gli equilibri fra i Poli e fra i partiti. E se Carlo Azeglio Ciampi pare mantenere la sua posizione per la poltrona del Tesoro, al Bilancio si fanno i nomi di Savona Rasi e Armeni alle Finanze rimane fermo quello di Fantozzi affiancato però da quelli di due ex ministri come Tremonti e Visco. Per due ministri chiave come quello della Giustizia e delle Poste si fanno i nomi di costituzionalisti di grande prestigio Casavola Flick e Azza riti per il primo Baldassarre e ancora Casavola per il secondo. Mentre nasce un nuovo nome per il ministero dell'Industria quello di Luigi Abete presidente della Confindustria, il cui mandato scade a maggio. Accanto al suo ancora il nome di Paolo Savona.

Ma ci sono in queste ore ministri che provocano grandi scontri. Quello della Pubblica Istruzione è uno di questi. An si oppone alla permanenza di Giancarlo Lombardi sostenuto invece dal centro sinistra. Così a quello dell'ex esponente della Confindustria si affianca il nome di Fazio già direttore generale dello stesso ministero. È respuntata ieri la proposta di Sabino Casasseja già ministro della Funzione pubblica per lo stesso dicastero al quale non è esclusa tuttavia la permanenza di Franco Frattini. È dato per sicuro il nome del rettore di Tor Vergata Aldo Brandati alla Santa. Si parla con insistenza di accoppiare i due dicasteri di Trasporti e Lavori pubblici e di affidarli a Lorenzo Necci nel caso non diventasse sottosegretario.

Maccanico media, il Polo spacca Di nuovo in bilico l'intesa sulle riforme

Il Polo s'è raccolto a casa Berlusconi come per pregustare la torta. Ma Fini ha rovinato la festa. Spaccia il delicato (e un po' ardito) punto di incrocio abbozzato da Maccanico come un cedimento all'Ulivo che pure è critico su ogni equivoco che limiti le prerogative del Parlamento. D'Alema conferma il impegno sul semipresidenzialismo e sollecita un atto di generosità Berlusconi. «Lo chieda ai suoi alleati». E il presidente incaricato pedala.

PASQUALE CASCELLA

della richiesta di garanzie del centrodestra e l'annuncio dei passi necessari per farne un chiaro punto definitivo tra le parti e poi per mettere giù una sorta di resoconto dei possibili punti d'incontro individuati nella prima tornata di consultazioni. Niente di ufficiale giacché Maccanico è ben consapevole di muoversi sul crinale del mandato ricevuto. Che è quello di verificare se un accordo sulle riforme c'è e non di promuoverlo ex novo fino al punto da vincolarsi a un compito che è di stretta preo

gativa parlamentare. Anche per questo l'abbozzo di documento è stato presto definito preambolo per distinguerlo dal programma vero e proprio di competenza del governo ma da qualche parte anche sarà impersonata dall'ascsa di De Mita si acconciò a quel contordine compagni che introdusse all'era della governabilità craxiana. Per quanto competitivamente e sofferentemente vissuta dai dirigenti democristiani. Il preambolo di Maccanico però avrebbe il significato esatto mente opposto sarebbe il vaticio alla riapertura di una fase di larghe intese con soggetti politici dai nomi nuovi ma dietro i quali si vedono con poca fatica gli eredi del Pci della Dc del Psi di Craxi. (Forse il comunista Bertinotti potrebbe maliziosamente dire che invece la storia si ripete proprio nello stesso modo vince un'idea di «governabilità» un po' craxianamente determinata con tanto di Grande Riforma a suggestione presidenzialista).

questa mossa è servita a sbloccare la situazione. Benché Berlusconi si fosse adoperato per imbastire una tavola adeguata alla «torta» (così l'ha definita Raffaele Costa) il vertice del Polo l'ha giudicata ancora insipida. Solito copione Berlusconi e i rovi hanno pensato di poter ancora alzare il prezzo perché e Buttiglione l'ha detto senza peli sulla lingua «vorrebbero essere rassicurati su questo o quel ministro» ma Fini se n'è giovato per alzare il fuoco di sbarramento. Se non è una sceneggiata è una commedia degli equivoci. Con il rischio che diventi un dramma. Quel che più ha dato fastidio al presidente di An è che pur spinandosi un po' oltre la mera registrazione delle posizioni delle parti politiche sui contenuti delle riforme istituzionali come a voler assecondare il modello semipresidenziale Maccanico abbia riconosciuto l'autonomia del Parlamento. Per Fini è ragione sufficiente per un nuovo aut aut. «Se il contenuto del discorso di Maccanico davanti al Parlamento dovesse riprendere al

cuni concetti del documento del l'Ulivo non ci sarebbero le condizioni per alcun accordo. E il Polo gli va dietro in una lettera al presidente incaricato lo ha avvertito che i necessari cambiamenti ed adattamenti non possono giungere a stravolgere il modello costituzionale prescelto quello della «trasformazione della forma di governo in senso semipresidenzialista simile a quella realizzata nella cosiddetta proposta Sartori ed ispirata alla Costituzione del 1958 della Repubblica francese. Formulazione ripresenta si racconta pari pari dal famoso appunto che la settimana scorsa viaggiò sui fax di Forza Italia. An e Pds. Ma che l'interlocutore di sinistra non mette in discussione anche se ancora il Polo evita di assemblare quell'indicazione al resto della bozza precedentemente definita dagli sherpa Bassanini Fisi chella Salvi e Urbani. Appunto la volontà di procedere ad una riforma in senso semipresidenziale adeguata alla tradizione parlamentare del nostro paese come ha tenuto a ricordare

D'Alema comporta di per se il rispetto delle prerogative del Parlamento. E «se ci si limita a questa constatazione la fase costituyente può avviarsi». Anche con il concorso dei Popolari. Che invece Fini in questo coperto dagli ex dc del Polo (Clemente Mastella è arrivato a rivendicare una quota di ministri supplementari in rappresentanza dell'area cattolica) considera alla stregua di reietti. E il bello è che Berlusconi legittima questa rincorsa che mortifica e compromette la natura stessa del «miracolo» agognato rispondendo a D'Alema che il gesto di generosità debba chiuderlo innanzitutto ai suoi alleati. Punto e a capo? Così lascia intendere Fini. Ma al telefono il Cavaliere deve raccontare ben altro a Maccanico se il presidente incaricato alla fine della giornata annuncia «Continuo a pedalare per arrivare al traguardo ma in pianura. Dove va detto (non fosse che per scaramanzia) le cadute quando accadono sono ben più traumatiche

Il ritorno del preambolo sedici anni dopo

ROMA Nelle ore più tormentate della crisi quando D'Alema esorta a «rompere gli indugi» mentre si moltiplicano le riunioni dei partiti e dei poli, gli organizzatori del governo futuro si sovrappongono e il presidente incaricato Maccanico infittisce freneticamente le consultazioni. Una parola assume il significato di un magico potere risolutivo: preambolo. Vocabolo sluggente quasi inafferrabile. Le origini la fine indicano colui il quale «cammina davanti». Nella nostra lingua si tratta dell'insieme delle parole introduttive di un discorso di una trattazione di un'opera. Insomma sempre secondo lo Zingarelli di un «esordio preliminare». Ma attenzione: ne esiste anche una interpretazione negativa non saremo piuttosto di fronte a una «pre-messa» cerimoniosa e inutile? Da cui il detto: non perdiamoci in preamboli. Comunque sarebbe un preambolo quello che Maccanico dovrebbe premettere al suo programma di governo per sancire l'impegno delle forze che sosterranno il suo esecutivo verso una ri

forma istituzionale basata sul ormai famoso semipresidenzialismo «alla francese». C'è un curioso caso storico. Come ha già ricordato sul Messaggero Federico Orlando questa parola è entrata stabilmente nel lessico politico italiano in quel fatidico febbraio del 1980 che vide vincere al congresso della Dc la linea detta appunto del preambolo. Una «pre-messa» né cerimoniosa né inutile stilata il 58 luglio da Carlo Donat Cattin che ottenne il magico risultato di mettere d'accordo i principali correnti interne dello Scudo Crociato sulla base di una semplicissima affermazione: basta con l'idea che si possa collaborare col Pci per quanto rilevante fosse. Le voluzioni fin qui compiute dal partito di Enrico Berlinguer. Addio addio per sempre alla linea della solidarietà nazionale ai governi delle «larghe intese» capitanate da Giulio Andreotti. Erano passati due anni scarsi dall'assassinio di Aldo Moro. E anche il Pci stava imboccando l'ardua scelta dell'alternati

va. In un libro appena uscito Domenico Rosati che si esercita su un'altra espressione del lessico politico tomatà di moda alla grande («Biografia del centrosinistra 1945-1995») ricorda come anche la maggioranza della sinistra dc che sarà impersonata dall'ascsa di De Mita si acconciò a quel contordine compagni che introdusse all'era della governabilità craxiana. Per quanto competitivamente e sofferentemente vissuta dai dirigenti democristiani. Il preambolo di Maccanico però avrebbe il significato esatto mente opposto sarebbe il vaticio alla riapertura di una fase di larghe intese con soggetti politici dai nomi nuovi ma dietro i quali si vedono con poca fatica gli eredi del Pci della Dc del Psi di Craxi. (Forse il comunista Bertinotti potrebbe maliziosamente dire che invece la storia si ripete proprio nello stesso modo vince un'idea di «governabilità» un po' craxianamente determinata con tanto di Grande Riforma a suggestione presidenzialista).



Carlo Donat Cattin Maurizio La Pra

sta inclusa. Ma esiste il preambolo di Maccanico? Ieri nelle cronache politiche si sono inseguiti tre documenti quello citato da Berlusconi che sarebbe all'origine dell'accordo con D'Alema (ma da quest'ultimo negato) quelli effettivamente redatti sul tema riforme dal centrosinistra e dal Polo e il famoso preambolo. Forse Maccanico lo ha già sentito? «Non c'è nessun documento» ha detto tra gli altri l'ex leghista Ellero dopo aver incontrato il presidente incaricato alla sua attenzione. No neanche gli ex dc Casini e Buttiglione hanno visto un testo. Il primo ricorda solo quello del compianto Donat Cattin il secondo è così ben intenzionato sulla larga intesa che si dice sicuro della bontà del nuovo preambolo anche se ancora non esiste. Al giorno d'oggi la virtualità del preambolo forse è un vantaggio. Del resto ci ha avvertito a suo tempo Kerkegaard la lettera uccide.

□ A L